

28

LUCI SU PADRE PIO

WANDA tra due SANTI

*La storia della psichiatra
polacca guarita per intercessione
di Padre Pio e stretta collaboratrice
di Giovanni Paolo II*

di STEFANO CAMPANELLA

Wanda Wojtasik era una tranquilla ragazza di Lublino (antica città della Polonia orientale): brava a scuola, cattolica, caposquadra degli scout, ma non sapeva che nel sud dell'Italia viveva un frate ormai famoso in tutto il mondo con il nome di Padre Pio, perché la "cortina di ferro" non permetteva «nessun contatto con l'Italia». Nel 1939 la sua patria fu invasa dalle truppe di Hitler e Wanda, come tanti altri giovani scout, entrò a far parte della resistenza, con il compito di porta-ordini. Per questo, all'età di 18 anni, fu arrestata e fece la drammatica esperienza del campo di concentramento a Ravensbruck, divenendo anche cavia umana per esperimenti scientifici.

Scampata miracolosamente alla morte, ormai già decretata per tutte le cavie, la giovane uscì da quell'inferno dopo quattro anni di tribolazioni, con l'animo sconvolto da orribili ricordi e da tante domande, sugli uomini e su Dio. Domande a cui nessuno era in gra-

do di dare una risposta. Domande che nessuno, che non avesse fatto quell'esperienza, riusciva neppure a comprendere. Cercò quelle risposte iscrivendosi alla facoltà di Medicina e a quelle di Psicologia e di Scienze Politiche. Continuò a cercarle specializzandosi in Psichiatria. Ma invano. Divorava libri di filosofia, senza trovare sollievo ai suoi dubbi né soluzioni ai suoi interrogativi.

Le consigliarono di rivolgersi a un sacerdote. L'ennesimo sacerdote: ne aveva consultati inutilmente tanti. Questa volta era un prete che, peraltro, conosceva. Era il cappellano dei medici e degli studenti di Medicina di Cracovia: don Karol Wojtyła. Il primo incontro avvenne in confes-

.....
Fece la drammatica esperienza del campo di concentramento a Ravensbruck, divenendo anche cavia umana per esperimenti scientifici.

ne. Lui capì la fonte dell'inquietudine della dottoressa Wojtasik e iniziò un lento cammino di direzione spirituale. L'intesa, fra i due, divenne collaborazione. Poi si allargò anche al marito di Wanda, Andrea Poltawski, e si trasformò in amicizia. E presto in qualcosa

Non sapeva che nel sud d'Italia vi fosse un Frate conosciuto nel mondo intero.



di più: lui la chiamava sorella e lei lo chiamava fratello.

Quando Wojtyła, vescovo da quattro anni, nel 1962 partì per il Concilio la dottoressa, già madre di quattro bambine, non stava bene. Ma solo a Roma mons. Wojtyła fu raggiunto dalla notizia della drammatica diagnosi: cancro. Incoraggiò Wanda a sottoporsi a un intervento che si preannunciava con esiti invalidanti. Doveva farlo per Andrea, per le quattro bambine e per le tante persone che avevano bisogno di lei, ormai divenuta il pilastro centrale dell'Istituto di Teologia della Famiglia. Contemporaneamente il vescovo capitolare di Cracovia scrisse una lettera a Padre Pio, chiedendogli le sue preghiere «perché Dio, per l'intercessione della Santissima Vergine, manifesti la sua misericordia a lei stessa e alla sua famiglia». Undici giorni dopo mons. Wojtyła scrisse un'altra lettera, questa volta di ringraziamento, perché l'ultimo esame, a cui fu sottoposta la donna prima dell'intervento, rivelò che il tumore era scomparso insieme al dolore. Solo al suo rientro a Cracovia, alla fine della prima sessione dei lavori conciliari, rivelò alla sua amica che per la guarigione c'era stata l'intercessione di Padre Pio. E lei gli chiese: «Chi è Padre Pio?». La risposta che ricevette, pur autorevole ed esauriente, non riuscì a placare il suo scetticismo.



COMPIRÀ 96 ANNI

Il 2 novembre prossimo Wanda Wojtasik Poltawska festeggerà il suo novantaseiesimo compleanno. Vive ancora a Cracovia con il marito Andrea Poltawski, filosofo specialista in antropologia, fenomenologia, filosofia cristiana, personalismo e teoria della cognizione. È tornata l'ultima volta a San Giovanni Rotondo nel febbraio del 2010 per presentare il libro che racconta il percorso di amicizia tra la sua famiglia e Karol Wojtyła.



Voleva incontrare quel Frate «che cammina con i piedi trafitti e muove le mani doloranti», per capire «che è nel potere dell'uomo accettare il dolore e il martirio».

Nel 1967 Wanda ebbe per la prima volta il visto per lasciare la Polonia. Doveva sottoporsi a un intervento chirurgico negli Stati Uniti, a Honolulu, dove c'era un neurochirurgo specializzato nelle patologie

della colonna vertebrale. Durante il viaggio di ritorno, meditando il consiglio di mons. Wojtyła, sentì «come un impulso imperioso», per lei stessa inspiegabile: «Voglio incontrare Padre Pio». La ferita dell'intervento aveva fatto infezione, il dolore era tornato acuto, come prima dell'operazione. Nelle sue preghiere il nome di quel Frate riaffiorò alla mente. Wanda chiese la sua intercessione, con una convinzione: «Se allora la sua preghiera è stata efficace, lo sarà ora». La motivazione del desiderio di conoscere il Cappuccino stigmatizzato divenne più chiara: voleva incontrare quel Frate «che cammina con i piedi trafitti e muove le mani doloranti», per capire «che è nel potere dell'uomo accettare il dolore e il martirio». La dottoressa polacca arrivò a San Giovanni Rotondo la sera dell'11 maggio 1967. La mattina seguente, dopo aver partecipato alla Messa di

Padre Pio, lo attendeva in un corridoio insieme a tante altre persone. Il Cappuccino arrivò, guardò direttamente verso di lei, le si avvicinò, le pose «una mano dopo l'altra sulla testa» e le disse: «Va bene?».

In quel momento Wanda ebbe una certezza: era stato proprio Padre Pio, con le sue preghiere, a salvarla dal cancro cinque anni prima. E, dopo quel viaggio, maturò in lei la «pace» e «la pazienza nel sopportare tutto, anche il dolore fisico».

Prima di rientrare in patria la dottoressa Poltawska riuscì ad assistere all'imposizione della berretta purpurea sul capo del suo «fratello maggiore».

Continuò a collaborare con il cardinale Wojtyła prima e poi con papa Giovanni Paolo II, che la nominò componente della Pontificia Accademia per la Vita. Così i suoi frequenti viaggi a Roma si sono trasformati in occasioni per tornare a San Giovanni Rotondo per pregare dinanzi alla tomba di colui che ormai considera il suo «santo privato». ❖

LE CITAZIONI

Le citazioni dell'articolo, come le altre notizie rielaborate, sono tratte dal libro di Wanda Poltawska *Diario di un'amizizia* (San Paolo, 2010) e dall'intervista concessa dalla protagonista del racconto a Stefano Campanella nel 2002, pubblicata sulla rivista *Pagine di Tele Radio Padre Pio* (anno II, n. 3, maggio-giugno 2002) nell'articolo «Mi hanno detto che non c'era più bisogno dell'intervento» (p. 4).



▶ FU IMPRIGIONATA NEL CAMPO DI CONCENTRAMENTO DI RAVENSBRUCK.